

LA STORIA

“Mio padre, una spia della Stasi”

TONIA MASTROBUONI

Quel 22 gennaio del 1979 a Hannover faceva un freddo insopportabile. Ma per cinque lunghi anni Thomas avrebbe ricordato quel giorno con nostalgia. Aveva sedici anni e di ritorno dalla scuola scoprì che il padre non era andato al lavoro. Il nonno sta male, gli spiegò la madre, «dobbiamo andare a trovarlo». Nel pomeriggio la famiglia Raufiesen partì in direzione Mar Baltico, in piena Germania Est. Per procurarsi i lasciapassare per Usedom, dove il nonno viveva recluso come milioni di tedeschi dalla parte sbagliata del Muro, sarebbero dovuti passare per Berlino. Ma per Thomas, il fratello Michael e i genitori, quella tappa berlinese segnò l'inizio di una tragedia.

CONTINUA A PAGINA 30

TONIA MASTROBUONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dopo una serie di circostanze strane, tra cui l'incontro del padre con tre uomini a una stazione di servizio che procurarono alla famiglia un appartamento per la notte, Thomas andò a dormire con un senso di inquietudine. Che l'indomani si trasformò in orrore. Armin Raufiesen convocò i figli in una stanza assieme a un uomo che da lì a poco si sarebbe rivelato un agente della Stasi. «Mio padre - racconta Thomas - ci spiegò che il nonno non stava affatto male: eravamo fuggiti da Hannover perché lui temeva di essere arrestato. «Sono un agente della Stasi», ci rivelò».

Pochi giorni prima era fuggito dalla Ddr un ufficiale del servizio segreto con una lista delle spie infiltrate in Occidente, compreso Armin Raufiesen. «Ci disse che non dovevamo preoccuparci: tempo una settimana e saremmo tornati a casa. A quel punto, però, l'uomo della Stasi lo interruppe bruscamente: «Scordatevi di tornare in Occidente è di rivedere Hannover: siete fuggiti da lì, e vi stanno cercando per arrestarvi. Abituatevi all'idea che

resterete qui, nella Ddr. Per sempre».

A Thomas, che ha raccontato la sua storia in un libro, *Il giorno che nostro padre ci rivelò di essere una spia della Ddr* (Claudiana 2012), crollò il mondo addosso. «Piansi come un disperato. Mio fratello Michael aveva 18 anni e una fidanzata a Hannover. Cominciò a urlare come un pazzo, corse fuori minacciando di buttarsi sotto il tram. Lo salvò mia madre». Il primo shock «che disstrusse in un solo colpo la fiducia e il rispetto che avevo per mio padre», fu la scoperta che quell'uomo mite che mostrava simpatie molto tiepide per la politica e che ogni mattina si recava puntualmente alla fabbrica di PreussenElectra dove faceva il geofisico, conduceva una doppia vita. Che fosse una spia di quel servizio segreto che in Germania Ovest evocava solo leggende terrorizzanti. Che fosse un fervente comunista che dagli Anni 50 rubava alla sua azienda tecnologie occidentali sulla lavorazione del petrolio per girarle al regime totalitario di Ulbricht e Honecker. «Si definiva "ambasciatore della pace". Per me il fatto che fosse una spia della Stasi non aveva nulla di avventuroso, mi faceva schifo».

Il secondo shock «fu il furto della mia vita. Conoscevamo la triste, grigia Germania Est, avevamo parenti lì, ed eravamo felicissimi di vivere in Occidente. Mio padre ci aveva anche portati in Italia, avevo visto il Vesuvio, l'Etna, insomma io amavo la mia vita». La famiglia si trasferì dopo sei mesi in un appartamento al centro di Berlino. I primi tempi nella scuola furono un incubo: Thomas non si fidava di nessuno. Ma soprattutto, sapendo che la sua famiglia veniva dalla Germania Ovest, «erano gli altri a non fidarsi di noi, a sentire odore di Stasi. Del resto, chi poteva essere così pazzo da venire volontariamente nella Ddr?».

Dopo poche settimane, il padre di Thomas si rese conto dell'errore commesso, dell'inferno inflitto alla famiglia. Al fratello Michael, all'epoca già maggiorenne, fu fortunatamente concesso di tornare a Hannover. «Noi no, noi fummo costretti a restare. Mio padre capì finalmente che la Germania Est era un regime totalitario», ricorda Thomas, non senza una vena di amarezza. Armin Raufiesen iniziò a organizzare il ritorno a Ovest. Prima per vie legali, inutilmente. Poi cominciò a pensare alla fuga. All'epoca, all'inizio degli Anni 80, quella famiglia divenne l'avanguardia di un'azione successivamente diffusissima: cercò riparo nell'ambasciata della Germania Ovest in Ungheria e chiese il lasciapassare per varcare la Cortina di ferro. Il primo tentativo fallì, i Raufiesen tornarono a Berlino, ma ricominciarono subito a pensare a un nuovo

modo per lasciare la Ddr.

Un giorno il padre avvicinò addirittura un militare americano per offrire i suoi servigi alla Cia. «Sa, era pratico del mestiere - ironizza Michael - ma l'americano, purtroppo, non si mostrò interessato». La famiglia all'epoca era sorvegliata notte e giorno dalla Stasi, che ne aspettava il primo passo falso. Non tardò ad arrivare.

Un giorno, mentre stavano organizzando una nuova fuga attraverso l'Ungheria, sentirono suonare alla porta. Erano alcuni agenti della Stasi con un mandato di arresto per tutta la famiglia. Fu l'inizio di un secondo calvario, peggiore del primo, che al padre costò la vita.

«Nel 1981 fummo arrestati "per chiarimenti", e portati a Hohenhausen, il carcere della Stasi. Io avevo 18 anni, fui isolato, vidi i miei genitori quattro volte in un anno. L'ufficiale che mi interrogò per tutta la prima notte mi disse subito che mi conveniva parlare: "Abbiamo tutto il tempo del mondo". Mi si gelò il sangue nelle vene, intui che mi avrebbero potuto lasciare in quel buco tutta la vita. Dopo molte ore di urla, intimidazioni, lusinghe e minacce, confessai che avrei voluto espatriare, ammisi la mia

colpa, se così si può chiamare».

Thomas pensava che sarebbe finita lì, invece lo lasciarono un anno intero in carcere. Poi processarono la famiglia: a lui diedero tre anni, alla madre sette, mentre al padre fu inflitto l'ergastolo.

Armin Raufiesen morì in circostanze misteriose nel 1987. Thomas fu espulso dalla Ddr nel 1984. Oggi non ha nemici, dice, e ha perdonato suo padre da un pezzo. Ma disprezza chi rimpiange oggi quel regime, o peggio, «chi sarebbe disposto a rinunciare anche a un briciole della libertà occidentale per un po' di sicurezza sociale in più. Un pensiero criminale».

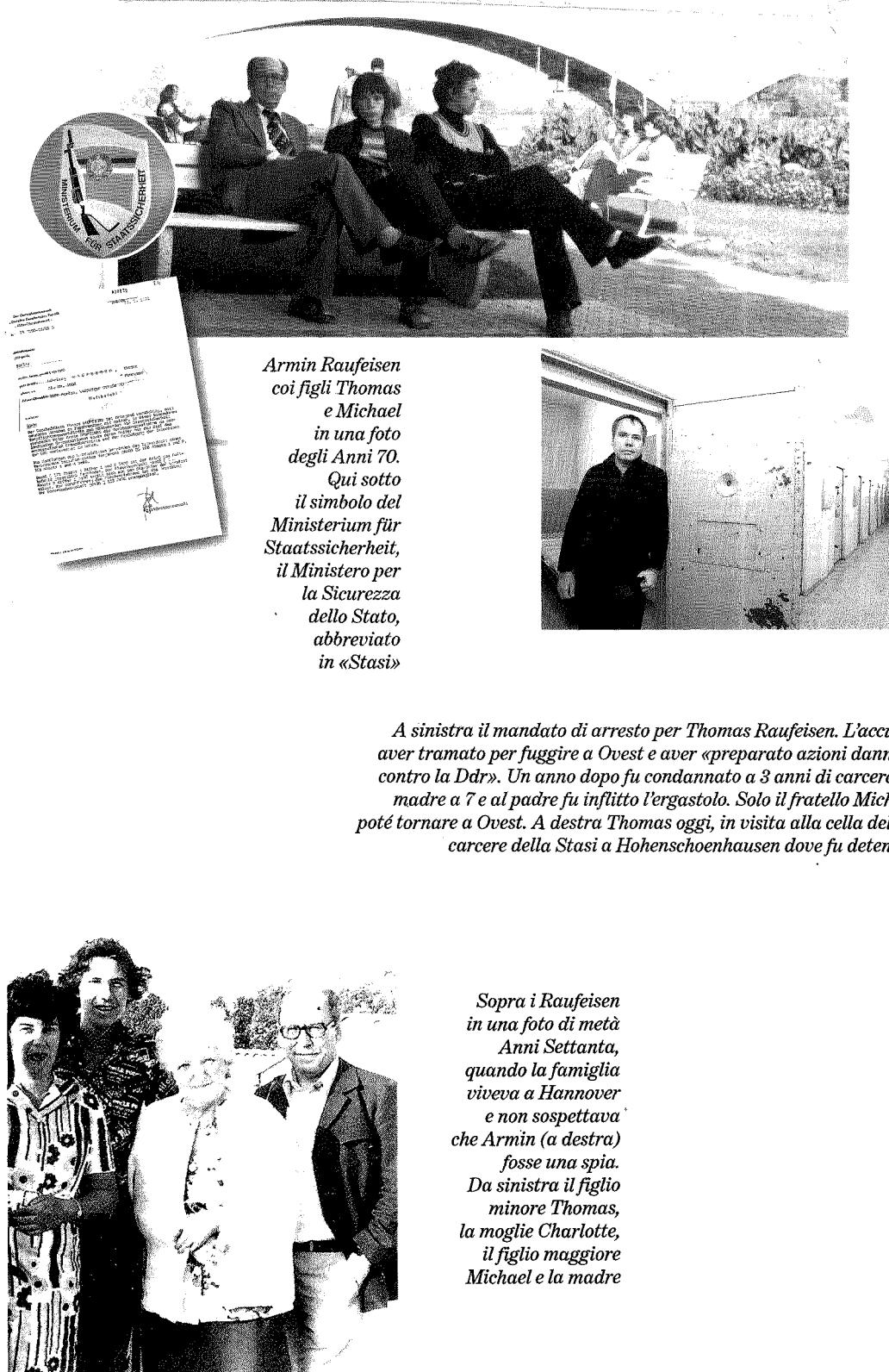
twitter@mastrobadiop

LA FUGA DA HANNOVER
L'uomo era stato smascherato e rischiava l'arresto: per questo portò la famiglia a Berlino Est

LA CONTROFUGA FALLITA
«Mio padre capì il suo errore e tentò di tornare indietro»
Fu l'inizio del calvario

Un libro I servizi segreti paranoia dell'Est

■ La Stasi è stata il più invasivo, orwelliano apparato di spionaggio di tutti i tempi. Alla fine poteva contare su un collaboratore ogni 59 cittadini, una densità delatoria impressionante. I suoi agenti repressione per 40 anni ogni forma di dissenso con ogni mezzo, persecuzioni, torture, rapimenti, avvelenamenti – anche con materiali radioattivi – e le famose «misure di decomposizione» che miravano alla distruzione dell'anima. L'accurato libro di Gianluca Falanga *Il ministero della paranoia* (Carocci) offre un'eccellente analisi di questo mostroso e disumano apparato, di questo secondo mostro novecentesco dopo il nazismo, fondato sul principio tedesco della Gründlichkeit, dell'accuratezza. La Stasi nacque nel 1950 nel corso della sovietizzazione della Ddr e si trasformò subito nel braccio armato della «guerra civile fredda» che caratterizzò il Paese, retta da un regime pienamente consapevole della totale mancanza di consenso tra i cittadini e intenzionato a non ripetere l'esperienza dei moti del '53, che colsero di sorpresa il regime di Ulbricht e lo costrinsero a chiedere l'intervento dei carri armati sovietici. Il risultato fu quello che un famoso dissidente, Jürgen Fuchs (morto per una rara forma di leucemia dopo una probabile «cura» in carcere con materiale radioattivo), definì l'«Auschwitz delle anime». [TON. MAS.]



Armin Raufiesen
coi figli Thomas
e Michael
in una foto
degli Anni 70.
Qui sotto
il simbolo del
Ministerium für
Staatssicherheit,
il Ministero per
la Sicurezza
dello Stato,
abbreviato
in «Stasi»

A sinistra il mandato di arresto per Thomas Raufiesen. L'accusa: aver tramato per fuggire a Ovest e aver «preparato azioni dannose contro la Ddr». Un anno dopo fu condannato a 3 anni di carcere, la madre a 7 e al padre fu inflitto l'ergastolo. Solo il fratello Michael poté tornare a Ovest. A destra Thomas oggi, in visita alla cella dell'ex carcere della Stasi a Hohenschoenhausen dove fu detenuto

Sopra i Raufiesen
in una foto di metà
Anni Settanta,
quando la famiglia
viveva a Hannover
e non sospettava
che Armin (a destra)
fosse una spia.
Da sinistra il figlio
minore Thomas,
la moglie Charlotte,
il figlio maggiore
Michael e la madre